

METra 1

Epica e tragedia greca: una mappatura

a cura di Andrea Rodighiero, Giacomo Scavello, Anna Maganuco

Introduzione

Andrea Rodighiero

Università degli Studi di Verona, Italia

Giacomo Scavello

Università degli Studi di Verona, Italia

Anna Maganuco

Università degli Studi di Verona, Italia

Questo volume raccoglie i contributi presentati nel corso del primo Seminario internazionale *METra* (*Mapping Epic in Tragedy - Epica e tragedia greca: una mappatura*).¹ Inizialmente programmato in presenza, l'incontro si è dovuto svolgere *online* nei giorni 27 e 28 maggio 2021. Nonostante la modalità telematica, imposta dall'emergenza pandemica, la piena disponibilità e l'attiva partecipazione delle Relatrici e dei Relatori (e di chi ha seguito il Seminario da remoto) hanno permesso di ridurre le distanze imposte dal *medium*. I due giorni si sono così rivelati un'importante occasione di confronto intorno al tema dell'omonimo progetto, finanziato dall'Università degli studi di Verona nell'ambito delle iniziative della 'Ricerca di base'.

Scriveva Giacomo Leopardi che «tutto si è perfezionato da Omero in poi, ma non la poesia». Al di là del tono perentorio e apodittico del giudizio, il poeta di Recanati coglieva nondimeno un aspetto essenziale, e ineludibile per chi si occupi di letteratura antica: vale a dire il ruolo per più ragioni fondativo svolto dalla poesia epica tramandataci sotto il nome di Omero, per la tradizione greca e poi occi-

1 Un particolare ringraziamento vada al prof. Enrico Medda - che si è fatto generosamente tramite per la realizzazione del volume -, alle Edizioni Ca' Foscari e ai Direttori della serie «Lexis Supplementi», Vittorio Citti, Paolo Mastandrea e lo stesso E. Medda.

dentale. Di questo ruolo, scrutato da uno speciale punto di osservazione, si occupa il progetto *METra*, incardinato presso il Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Ateneo scaligero. Il fine è quello di mappare la fertile eredità epica che nelle più varie forme si è concretamente disseminata sul territorio frastagliato di un genere altrettanto fondativo, vale a dire il dramma attico (specie - ma non solo - con riferimento alla triade, Eschilo, Sofocle ed Euripide). Sciolto l'acronimo, lo scopo di *METra* appare evidente, e possiamo riassumerlo come segue: individuare e interpretare le connessioni intertestuali fra i drammi superstiti e frammentari e i due poemi maggiori; indagare il lessico, le figure di stile, le strutture sintattiche di passi tragici alla luce della produzione epica; confrontare i due generi sul piano della storia culturale e religiosa, della mentalità e delle idee. Sondare infine i modi - siano essi tracce di tradizioni alternative o innovazioni teatrali - attraverso i quali la tragedia riplasma i personaggi e riscrive i miti dell'*epos*, e indagare quale rapporto (se di contiguità o di presa di distanza) essa instaura con il modello.

Tale dichiarazione di intenti richiede una varietà di metodi e di competenze che apre giocoforza alla collaborazione e al confronto plurivoce. Questo volume, esito felice del primo Seminario (di un secondo, tenutosi nel giugno 2022, si stanno preparando gli atti), è testimonianza di questa varietà, tenuta insieme dal fine condiviso e dal rigore della ricerca, come emerge dalla qualità di saggi che spaziano dalla filologia alla drammaturgia, dagli aspetti antropologici, culturali, storico-religiosi, a quelli tematici e formali, di lingua e di sintassi, fino alla possibile e a volte fondamentale triangolazione con la tradizione iconografica. Nel titolo del progetto complessivo (e del Seminario) torna un concetto-chiave, che ci sta a cuore: quello di 'mappa' e di 'mappatura'. Se il fine è quello di affidare a ciascuno (specie alle Ricercatrici e ai Ricercatori più giovani) una piccola porzione di territorio, si ha piena consapevolezza del fatto che la mappatura non potrà che essere parziale, né gli esiti dell'incontro vantano pretese di esaustività. Si individuano però alcune direttrici precise e condivise, che cerchiamo di mettere in risalto nella sintetica panoramica che segue.

I primi due saggi accostano la complessa relazione tra epica e drammi frammentari di Sofocle (notoriamente il più omerico dei tre tragici, secondo la tradizione antica). Ne «Il bucato di Nausicaa. Una nuova lettura di Sofocle, fr. 439 R. (Ναυσικάα ἢ Πλύντριαι)», Laura Carrara si occupa della *Nausicaa* del poeta di Colono, un dramma che fin dal titolo tradisce la sua dipendenza dal modello di *Odissea* 6 e dall'episodio dell'incontro tra Odisseo e la giovane principessa sulla spiaggia di Scheria. Il saggio si concentra nello specifico sul fr. 439 R., del quale viene proposta una nuova interpretazione per il tramite di una scrupolosa disamina filologico-testuale, e grazie alla rivalutazione di una lezione obliterata nelle edizioni più recen-

ti; il frammento descriverebbe il gesto del 'tendere' (τανύειν) i panni lavati, con preciso rinvio intertestuale alla scena omerica in cui le ancelle di Nausicaa stendono le vesti al sole (*Od.* 6.93-8). L'analisi è sostenuta da argomentazioni di natura drammaturgica e dal supporto della tradizione iconografica, e rivela una volta di più l'importanza che l'ipotesi epico-omerica può assumere anche al fine della *constitutio textus*. Partendo da un'analoga prospettiva frammentologica, il contributo di Francesco Lupi («'Schegge' di Odisseo. I 'volti' dell'eroe nei frammenti dei drammi odissiaci di Sofocle») si concentra sull'influsso dell'*Odissea* nei *deperdita* sofoclei; ampliando il campo d'indagine, esso estende la panoramica all'*Iliade* e ai poemi ciclici. Il saggio indaga in particolare la caratterizzazione dell'eroe, evidenziando analogie e differenze con l'Odisseo omerico e, appunto, ciclico. Come si evince da dettagliati sondaggi testuali, linguistici e retorici, nei *Syndeipnoi* Sofocle recupera i tratti etici salienti dell'Odisseo omerico, e più nel dettaglio nei fr. *566 e 567 R. allude all'episodio dell'ambasceria alla tenda di Achille (*Il.* 9.318-20 e 330-3); nel *Teucro*, nel *Palamede* e nell'*Eurialo* il poeta porta invece in scena un Odisseo pronò alla calunnia e moralmente abietto, secondo la fisionomia morale che dell'eroe emerge dai poemi del Ciclo. Per quanto frammentarie, queste 'schegge' odissiache mostrano chiaramente la ricchezza e la complessità dei possibili riusi - su più drammi, in virtù della spiccata πολυτροπία sofoclea - dell'eroe epico.

In un'ideale seconda sezione del volume, alcuni saggi si occupano della ripresa di moduli epici, motivi-guida e scene tipiche nelle tragedie superstiti. In «Usi e funzioni della τῆς-Rede da Omero a Sofocle (*Soph. Ai.* 500-5 ed *El.* 975-85)», Anna Maganuco esamina il modulo retorico omerico della τῆς-Rede in due riprese sofoclee. L'analisi puntuale dei due passi, sia visti all'interno del loro contesto drammatico che posti a confronto con altri esempi in Omero, nella lirica e negli altri tragediografi, mette in luce analogie e differenze rispetto al modello, con l'intento di esplorare i meccanismi della sua rifunzionalizzazione all'interno della produzione drammatica di Sofocle. Il poeta di Colono emerge, fra i tre tragici maggiori, come il più meticoloso nell'impiego di una cura formale finalizzata a replicare l'espedito della τῆς-Rede omerica, rivelando una maggiore e più scaltrita consapevolezza nella ripresa. Andrea Rodighiero («Il pianto di Achille e il digiuno di Penelope. Impieghi 'formulari' da Omero ai tragici») prende in esame due casi di intertestualità formulare e tematica. Si tratta delle due scene tipiche del pianto dell'eroe e del digiuno. La prima sembra avere come 'prototipo' due passi omerici nei quali Teti si rivolge ad Achille con la domanda τέκνον τί κλαίεις; (*Il.* 1.362 = 18.73), che nei tragici si ritrova solo in Euripide (in particolare *IA* 1122), in relazione a personaggi strettamente legati da vincoli di parentela e accompagnata dalla 'visualizzazione' del gesto del velarsi lo sguardo: una sorta di 'scena tipica tragica' che sembra essere attivata dal

richiamo alla formularità omerica. La seconda è rappresentata dal motivo del digiuno, impiegato in *Od.* 4.788 per Penelope e ripreso in Eur. *Med.* 24. Il paragone tra le due eroine è intensificato dall'ulteriore analogia dello sciogliersi in lacrime, tramite il riuso di lessemi omerizzanti con effetto parechetic. Sulla scia di Milman Parry, si avanza l'ipotesi che nei tragici operi ancora una derivazione formularia di natura fonico-musicale (come, e.g., in Soph. *Ai.* 324: ἄσιτος ἀνήρ, ἄσιτος). Il contributo di Giacomo Scavello, «Penelope e Deianira. Carattere e sentimenti di due eroine tra epica e tragedia», riconsidera e amplia l'insieme delle analogie – solo in parte individuate dalla critica – tra il personaggio sofocleo di Deianira e Penelope. In particolare, sono analizzati alcuni tratti comuni della situazione esistenziale, oltre che della personalità delle due eroine: l'età, la loro condizione di dolore, il logoramento dato dall'attesa, l'ansia, la solitudine e la rassegnazione. L'accostamento è avvalorato da una serie di richiami terminologici, dal condiviso immaginario delle lacrime, dal riferimento al letto di nozze e alla notte, *Leitmotive* che definiscono nelle *Trachinie* e nell'*Odissea* le due protagoniste femminili e che permettono di evidenziare come Sofocle porti a conseguenze estreme e tragiche il simbolismo di dolore, vita, amore e morte del modello omerico. Nel saggio successivo, «Rivisitazioni del vanto epico del guerriero nell'*Oresteia*», Enrico Medda indaga il modo in cui Eschilo riprende e rifunzionalizza il motivo del vanto del guerriero vincitore sul corpo del nemico caduto, un *topos* dell'*aristeia* epica. Nella cornice della trilogia esso è assegnato a personaggi che – per ragioni diverse – non sono nel pieno diritto di appropriarsene. Eschilo si rivela dunque maestro anche nell'attivare una frizione conflittuale rispetto al paradigma omerico: nella figura di Clitemestra tale modello è completamente distorto; in Agamennone contribuisce alla *deminutio* dell'eroe, trasformato in una vittima imbelles; in Egisto, che riceve infamia e non gloria dall'omicidio, è stravolto. Anche attraverso tale sapiente riuso contrastivo del motivo epico del vanto il poeta è in grado di far emergere le personalità sfaccettate dei protagonisti dei tre drammi legati. Il saggio di Carmen Morenilla, «“Nadie te lo reprochará”. La súplica de una madre en Homero, Estesícoro y Esquilo», si concentra su una scena tipica riproposta non solo nella tradizione epica ma anche nella poesia lirica e in tragedia: la supplica di una madre (o di una nutrice) che – spesso svelando il proprio seno – invoca la propria maternità per distogliere l'interlocutore da un'azione dannosa e che potrebbe condurlo alla morte. Il percorso prende le mosse da *Il.* 22.79-84 (Ecuba ed Ettore), prosegue con il fr. S13 Davies (= fr. 17 Davies-Finglass) della *Gerioneide* di Stesicoro (Calliroe e Gerione) e con la lettura di alcuni epigrammi che si rifanno al motivo della *mors immatura*, per poi rivolgersi alla tragedia: la supplica di Clitemestra a Oreste nelle *Coefore* di Eschilo (vv. 896-8) e nell'*Elettra* di Euripide (vv. 1214-17). Malgrado l'intensa carica emotiva di

queste scene, la supplica risulta vana perché il timore del disonore conta per l'eroe giovane più dell'appello materno.

Infine, i due contributi che chiudono il volume allargano ulteriormente il campo del confronto tra *epos* e dramma attico, il primo partendo da una prospettiva antropologica e storico-religiosa, il secondo approdando alla storia delle idee e alla memoria culturale. In «Basta chiedere? Forme, lessico e rituale della preghiera in Aesch. *Cho.* 1-3», Andrea Taddei prende in esame la preghiera di Oreste a Ermes ctonio che apre le *Coefore* di Eschilo, analizzandone aspetti lessicali e di gestualità (non solo scenica ma propriamente cerimoniale). Si comprende così più a fondo la funzione che la preghiera e il dio invocato in *incipit* assumono nel contesto, come espressione del tentativo di rivendicazione del potere paterno messo in atto da Oreste. La preghiera viene poi messa a confronto con altre invocazioni pronunciate nel corso del dramma da Oreste, da Elettra e dal Coro, per una ricostruzione del complessivo sfondo religioso delle *Coefore*. In questo quadro, particolare risalto assume l'espressione δὸς κράτος, formula di matrice omerica (la preghiera di Glauco ad Apollo in *Il.* 16.525) che qui Eschilo trasferisce sulle labbra di Oreste, il quale non si rivolge al dio per riottenere la sovranità usurpata ma al padre morto: il modello viene per così dire politicizzato in seno alle dinamiche di potere dell'*oikos* di Agamennone. Il contributo di Alexandre Johnston, «Irony and the Limits of Knowledge in Homer and Sophocles», si apre su una panoramica dedicata alla storia degli studi sul concetto di ironia tragica, e ne indaga l'utilizzo da parte di Omero e Sofocle. I testi presi in esame sono rispettivamente dai due poemi maggiori e da *Aiace* e *Edipo Re*. Il contributo rileva una sostanziale e secolare continuità, dall'*epos* al dramma, lungo il solco della quale il procedimento dell'ironia tragica costituisce un efficace espediente narrativo e drammaturgico, e allo stesso tempo presuppone e mostra una medesima concezione ideologica e teologica, incardinata sull'idea dei limiti epistemologici e della vulnerabilità che - in opposizione a quella divina - contraddistinguono la condizione umana. Anche attraverso il riferimento alle categorie di 'stable' e 'unstable' irony, il saggio mostra che in alcuni casi Sofocle manifesta una visione più pessimistica rispetto a Omero, con riferimento alle possibilità conoscitive dei mortali.

I nove saggi che compongono il volume si muovono tutti, certo, sul filo di un confronto diretto fra l'ipotesto epico e i nuovi e diversi contesti drammatici, nuovi non solo sul piano linguistico, retorico, metrico e lessicale ma anche - come si è visto - culturale, situazionale, morale e di *ethos* (specie quando si pensi a figure che dall'astratta *performance* epica assumono il corpo e la voce di un personaggio sulla scena). In aggiunta, questi saggi contribuiscono a ripensare alla tragedia greca come a un punto d'arrivo che si configura come un eccezionale veicolo di memoria culturale e di tradizioni già saldamente innestate, all'altezza del V secolo a.C., nel DNA letterario dei Greci.

Come, per quali vie, in che misura e secondo quali criteri di selezione/variazione/innovazione rispetto al modello d'origine, provano a dirlo - ribadiamo: da prospettive differenti - le pagine che seguono.

*

José Vicente Bañuls Oller, amico e Collega dell'Università di Valencia, è prematuramente mancato nell'estate del 2018; fin dal principio, e con l'entusiasmo che gli era proprio, Vicente è stato parte del gruppo di ricerca da cui ha preso le mosse il progetto, insieme a Carmen Morenilla (Valencia), Douglas Cairns (Edimburgo), Enrico Medda (Pisa) e Andrea Rodighiero (Verona). Vogliamo anzitutto ricordare Vicente per la qualità delle sue ricerche, e proprio a partire dagli interessi per l'epica e per il teatro (uno dei suoi ultimi lavori si concentra sugli antecedenti omerici dell'Agamennone tragico). E insieme lo ricordiamo per la sua finezza intellettuale e umana, e per la sua mitezza.

A lui, come tributo di amicizia e riconoscenza, resti dedicato questo volume.